

## INFERNO XII

### Dante e il cammino dalla violenza all'amore e alla pace If XII: un viaggio tenebroso nella violenza

If 12. 1      Era lo loco ov'a scender la riva  
12. 2      venimmo, alpestro e, per quel che v'er'anco,  
12. 3      tal, ch'ogne vista ne sarebbe schiva.  
12. 4      Qual è quella ruina che nel fianco  
12. 5      di qua da Trento l'Adice percosse,  
12. 6      o per tremoto o per sostegno manco,  
12. 7      che da cima del monte, onde si mosse,  
12. 8      al piano è sì la roccia discoscisa,  
12. 9      ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:  
12. 10      cotal di quel burrato era la scesa;  
12. 11      e 'n su la punta de la rotta lacca  
12. 12      l'infamia di Crete era distesa  
12. 13      che fu concetta ne la falsa vacca;  
12. 14      e quando vide noi, sé stesso morse,  
12. 15      sì come quei cui l'ira dentro fiacca.  
12. 16      Lo savio mio inver' lui gridò: «Forse  
12. 17      tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,  
12. 18      che sù nel mondo la morte ti porse?  
12. 19      Pàrtiti, bestia: ché questi non vene  
12. 20      ammaestrato da la tua sorella,  
12. 21      ma vassi per veder le vostre pene».  
12. 22      Qual è quel toro che si slaccia in quella  
12. 23      c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,  
12. 24      che gir non sa, ma qua e là saltella,  
12. 25      vid'io lo Minotauro far cotale;  
12. 26      e quello accorto gridò: «Corri al varco:  
12. 27      mentre ch'e' 'nfuria, è buon che tu ti cale».  
12. 28      Così prendemmo via giù per lo scarco  
12. 29      di quelle pietre, che spesso moviensi  
12. 30      sotto i miei piedi per lo novo carco.  
12. 31      Io già pensando; e quei disse: «Tu pensi  
12. 32      forse a questa ruina ch'è guardata  
12. 33      da quell'ira bestial ch'i' ora spensi.

12. 34 Or vo' che sappi che l'altra fiata  
12. 35 ch'i' discesi qua giù nel basso inferno,  
12. 36 questa roccia non era ancor cascata.  
12. 37 Ma certo poco pria, se ben discerno,  
12. 38 che venisse colui che la gran preda  
12. 39 levò a Dite del cerchio superno,  
12. 40 da tutte parti l'alta valle feda  
12. 41 tremò sì, ch'i' pensai che l'universo  
12. 42 sentisse amor, per lo qual è chi creda  
12. 43 più volte il mondo in caòsso converso;  
12. 44 e in quel punto questa vecchia roccia  
12. 45 qui e altrove, tal fece riverso.  
12. 46 Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia  
12. 47 la riviera del sangue in la qual bolle  
12. 48 qual che per violenza in altrui noccia».  
12. 49 Oh cieca cupidigia e ira folle,  
12. 50 che sì ci sproni ne la vita corta,  
12. 51 e ne l'eterna poi sì mal c'immolle!  
12. 52 lo vidi un'ampia fossa in arco torta,  
12. 53 come quella che tutto 'l piano abbraccia,  
12. 54 secondo ch'avea detto la mia scorta;  
12. 55 e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia  
12. 56 corrien centauri, armati di saette,  
12. 57 come solien nel mondo andare a caccia.  
12. 58 Veggendoci calar, ciascun ristette,  
12. 59 e de la schiera tre si dipartiro  
12. 60 con archi e asticciuole prima elette;  
12. 61 e l'un gridò da lungi: «A qual martiro  
12. 62 venite voi che scendete la costa?  
12. 63 Ditel costinci; se non, l'arco tiro».  
12. 64 Lo mio maestro disse: «La risposta  
12. 65 farem noi a Chirón costà di presso:  
12. 66 mal fu la voglia tua sempre sì tosta».  
12. 67 Poi mi tentò, e disse: «Quelli è Nesso,  
12. 68 che morì per la bella Deianira  
12. 69 e fé di sé la vendetta elli stesso.  
12. 70 E quel di mezzo, ch'al petto si mira,  
12. 71 è il gran Chirón, il qual nodrì Achille;

12. 72 quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.  
 12. 73 Dintorno al fosso vanno a mille a mille,  
 12. 74 saettando qual anima si svelle  
 12. 75 del sangue più che sua colpa sortille».

12. 76 Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle:  
 12. 77 Chirón prese uno strale, e con la cocca  
 12. 78 fece la barba in dietro a le mascelle.

12. 79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,  
 12. 80 disse a' compagni: «Siete voi accorti  
 12. 81 che quel di retro move ciò ch'el tocca?  
 12. 82 Così non soglion far li piè d'i morti».

12. 83 E 'l mio buon duca, che già li er'al petto,  
 12. 84 dove le due nature son consorti,  
 12. 85 rispuose: «Ben è vivo, e sì soletto  
 12. 86 mostrar li mi convien la valle buia;  
 12. 87 necessità 'l ci 'nduce, e non diletto.

12. 88 Tal si partì da cantare alleluia  
 12. 89 che mi commise quest'ufficio novo:  
 12. 90 non è ladron, né io anima fuia.

12. 91 Ma per quella virtù per cu' io movo  
 12. 92 li passi miei per sì selvaggia strada,  
 12. 93 danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo,  
 12. 94 e che ne mostri là dove si guada  
 12. 95 e che porti costui in su la groppa,  
 12. 96 ché non è spirito che per l'aere vada».

12. 97 Chirón si volse in su la destra poppa,  
 12. 98 e disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,  
 12. 99 e fa cansar s'altra schiera v'intoppa».

12.100 Or ci movemmo con la scorta fida  
 12.101 lungo la proda del bollor vermiglio,  
 12.102 dove i bolliti facieno alte strida.

12.103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;  
 12.104 e 'l gran centauro disse: «E' son tiranni  
 12.105 che dier nel sangue e ne l'aver di piglio.

12.106 Quivi si piangon li spietati danni;  
 12.107 quivi è Alessandro, e Dionisio fero,  
 12.108 che fé Cicilia aver dolorosi anni.

12.109 E quella fronte c'ha 'l pel così nero,

12.110 è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,  
12.111 è Opizzo da Esti, il qual per vero  
12.112 fu spento dal figliastro sù nel mondo». .  
12.113 Allor mi volsi al poeta, e quei disse:  
12.114 «Questi ti sia or primo, e io secondo».  
12.115 Poco più oltre il centauro s'affisse  
12.116 sovr'una gente che 'nfino a la gola  
12.117 pareva che di quel bulicame uscisse.  
12.118 Mostrocci un'ombra da l'un canto sola,  
12.119 dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio  
12.120 lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola».  
12.121 Poi vidi gente che di fuor del rio  
12.122 tenean la testa e ancor tutto 'l casso;  
12.123 e di costoro assai riconobb'io.  
12.124 Così a più a più si facea basso  
12.125 quel sangue, sì che cocea pur li piedi;  
12.126 e quindi fu del fosso il nostro passo.  
12.127 «Sì come tu da questa parte vedi  
12.128 lo bulicame che sempre si scema»,  
12.129 disse 'l centauro, «voglio che tu credi  
12.130 che da quest'altra a più a più giù prema  
12.131 lo fondo suo, infin ch'el si raggiunge  
12.132 ove la tirannia convien che gema.  
12.133 La divina giustizia di qua punge  
12.134 quell'Attila che fu flagello in terra  
12.135 e Pirro e Sesto; e in eterno munge  
12.136 le lagrime, che col bollor diserra,  
12.137 a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,  
12.138 che fecero a le strade tanta guerra».  
12.139 Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

## INFERNO XII

### La matta bestialitate...

If 11. 79 Non ti rimembra di quelle parole  
11. 80 con le quai la tua Etica pertratta  
11. 81 le tre disposizion che 'l ciel non vole,  
11. 82 incontenenza, malizia e la matta  
11. 83 bestialitate? e come incontenenza  
11. 84 men Dio offende e men biasimo accatta?

## INFERNO I

### La selva oscura e la violenza della lupa

If 1. 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita  
1. 2 mi ritrovai per una selva oscura  
1. 3 ché la diritta via era smarrita.  
1. 4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
1. 5 esta selva selvaggia e aspra e forte  
1. 6 che nel pensier rinova la paura!  
1. 7 Tant'è amara che poco è più morte;  
1. 8 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
1. 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.  
1. 10 Io non so ben ridir com'i' v'intrai,  
1. 11 tant'era pien di sonno a quel punto  
1. 12 che la verace via abbandonai.  
1. 13 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,  
1. 14 là dove terminava quella valle  
1. 15 che m'avea di paura il cor compunto,  
1. 16 guardai in alto, e vidi le sue spalle  
1. 17 vestite già de' raggi del pianeta  
1. 18 che mena dritto altrui per ogni calle.  
1. 19 Allor fu la paura un poco queta  
1. 20 che nel lago del cor m'era durata  
1. 21 la notte ch'i' passai con tanta pieta.  
1. 22 E come quei che con lena affannata  
1. 23 uscito fuor del pelago a la riva  
1. 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,

1. 25 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,  
1. 26 si volse a retro a rimirar lo passo  
1. 27 che non lasciò già mai persona viva.  
1. 28 Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso,  
1. 29 ripresi via per la piaggia diserta,  
1. 30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.  
1. 31 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,  
1. 32 una lonza leggiera e presta molto,  
1. 33 che di pel macolato era coverta;  
1. 34 e non mi si partia dinanzi al volto,  
1. 35 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
1. 36 ch'i' fui per ritornar più volte vòlto.  
1. 37 Temp'era dal principio del mattino,  
1. 38 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle  
1. 39 ch'eran con lui quando l'amor divino  
1. 40 mosse di prima quelle cose belle;  
1. 41 sì ch'a bene sperar m'era cagione  
1. 42 di quella fiera a la gaetta pelle  
1. 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;  
1. 44 ma non sì che paura non mi desse  
1. 45 la vista che m'apparve d'un leone.  
1. 46 Questi pareva che contra me venisse  
1. 47 con la test'alta e con rabbiosa fame,  
1. 48 sì che pareva che l'aere ne tremesse.  
1. 49 Ed una lupa, che di tutte brame  
1. 50 sembiava carca ne la sua magrezza,  
1. 51 e molte genti fé già viver grame,  
1. 52 questa mi porse tanto di gravezza  
1. 53 con la paura ch'uscia di sua vista,  
1. 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.  
1. 55 E qual è quei che volontieri acquista,  
1. 56 e giugne 'l tempo che perder lo face,  
1. 57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;  
**1. 58 tal mi fece la bestia senza pace,**  
1. 59 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco  
1. 60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.  
1. 61 Mentre ch'i' rovinava in basso loco,  
1. 62 dinanzi a li occhi mi si fu offerto

1. 63 chi per lungo silenzio pareva fioco.  
1. 64 Quando vidi costui nel gran deserto,  
1. 65 «Miserere di me», gridai a lui,  
1. 66 «qual che tu sii, od ombra od omo certo!».  
1. 67 Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,  
1. 68 e li parenti miei furon lombardi,  
1. 69 mantoani per patria ambedui.  
1. 70 Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,  
1. 71 e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
1. 72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.  
1. 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto  
1. 74 figliuol d'Anchise che venne di Troia,  
1. 75 poi che 'l superbo Ilion fu combusto.  
1. 76 Ma tu perché ritorni a tanta noia?  
1. 77 perché non sali il diletto monte  
1. 78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?».
1. 79 «Or se' tu quel Virgilio e quella fonte  
1. 80 che spandi di parlar sì largo fiume?»,  
1. 81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.  
1. 82 «O de li altri poeti onore e lume  
1. 83 vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore  
1. 84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.  
1. 85 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;  
1. 86 tu se' solo colui da cu' io tolsi  
1. 87 lo bello stilo che m'ha fatto onore.  
1. 88 Vedi la bestia per cu' io mi volsi:  
1. 89 aiutami da lei, famoso saggio,  
1. 90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».  
1. 91 «A te convien tenere altro viaggio»,  
1. 92 rispuose, poi che lagrimar mi vide,  
1. 93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio:  
1. 94 ché questa bestia, per la qual tu gride,  
1. 95 non lascia altrui passar per la sua via,  
1. 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;  
1. 97 e ha natura sì malvagia e ria,  
1. 98 che mai non empie la bramosa voglia,  
1. 99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.  
1.100 Molti son li animali a cui s'ammoglia,

1.101 e più saranno ancora, infin che 'l veltro  
1.102 verrà, che la farà morir con doglia.  
1.103 Questi non ciberà terra né peltro,  
1.104 ma sapienza, amore e virtute,  
1.105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro.  
1.106 Di quella umile Italia fia salute  
1.107 per cui morì la vergine Cammilla,  
1.108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.  
1.109 Questi la caccerà per ogni villa,  
1.110 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,  
1.111 là onde 'nvidia prima dipartilla.  
1.112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno  
1.113 che tu mi segui, e io sarò tua guida,  
1.114 e trarrotti di qui per loco eterno;  
1.115 ove udirai le disperate strida,  
1.116 vedrai li antichi spiriti dolenti,  
1.117 ch'a la seconda morte ciascun grida;  
1.118 e vederai color che son contenti  
1.119 nel foco, perché speran di venire  
1.120 quando che sia a le beate genti.  
1.121 A le quai poi se tu vorrai salire,  
1.122 anima fia a ciò più di me degna:  
1.123 con lei ti lascerò nel mio partire;  
1.124 ché quello imperador che là sù regna,  
1.125 perch'ì fu' ribellante a la sua legge,  
1.126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.  
1.127 In tutte parti impera e quivi regge;  
1.128 quivi è la sua città e l'alto seggio:  
1.129 oh felice colui cu' ivi elegge!».  
1.130 E io a lui: «Poeta, io ti richeggio  
1.131 per quello Dio che tu non conoscesti,  
1.132 acciò ch'io fugga questo male e peggio,  
1.133 che tu mi meni là dov'or dicesti,  
1.134 sì ch'io veggia la porta di san Pietro  
1.135 e color cui tu fai cotanto mesti».  
1.136 Allor si mosse, e io li tenni dietro.

## INFERNO XXIII

### La nuova selva oscura della violenza

13. 1 Non era ancor di là Nesso arrivato,  
13. 2 quando noi ci mettemmo per un bosco  
13. 3 che da neun sentiero era segnato.  
13. 4 Non fronda verde, ma di color fosco;  
13. 5 non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;  
13. 6 non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco:  
13. 7 non han sì aspri sterpi né sì folti  
13. 8 quelle fiere selvagge che 'n odio hanno  
13. 9 tra Cecina e Corneto i luoghi cólti.  
13. 10 Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,  
13. 11 che cacciar de le Strofade i Troiani  
13. 12 con tristo annunzio di futuro danno.

## INFERNO XX

### L'antica lupa

- 20.7 ché la gente che fonde a goccia a goccia  
20. 8 per li occhi il mal che tutto 'l mondo occupa,  
20. 9 da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.  
20. 10 Maladetta sie tu, antica lupa,  
20. 11 che più che tutte l'altre bestie hai preda  
20. 12 per la tua fame senza fine cupa!

## Il maladetto fiore

Pd ix 127ss La tua città, che di colui è pianta  
che pria volse le spalle al suo fattore  
e di cui è la 'nvidia tanto pianta, 129  
produce e spande il maladetto fiore  
c'ha disviate le pecore e li agni,  
però che fatto ha lupo del pastore. 132  
Per questo l'Evangelio e i dottor magni  
son derelitti, e solo ai Decretali  
si studia, sì che pare a' lor vivagni. 135

A questo intende il papa e' cardinali;  
non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l'ali. 138  
Ma Vaticano e l'altre parti elette  
di Roma che son state cimitero  
a la milizia che Pietro seguette,  
tosto libere fien de l'avoltero».

«La gente nuova e i sùbiti guadagni  
orgoglio e dismisura han generata,  
Firenza, in te, sì che tu già ten piagni» (If xvi, 73ss)

Oh cupidigia, che i mortali affonde / sì sotto te, che nessuno ha  
podere / di trarre li occhi fuor de le tue onde ! [...]Tu, perché non ti  
facci meraviglia,  
/ pensa che 'n terra non è chi governi; /onde sì  
svia l'umana famiglia» (Par. XXVII 121-141 passim)

## **Monarchia i, xi, 11ss.**

11 A render chiaro il primo punto va sottolineato che alla giustizia si oppone specialmente la cupidigia, come consente Aristotele nel quinto libro della Nicomachea. Messa da parte ogni cupidigia, non restano forze che si oppongano alla giustizia; di qui la sentenza del Filosofo: in nessun modo si lasci all'arbitrio del giudice ciò che può essere definito nella legge. E questo si rende necessario per il pericolo della cupidigia, che facilmente devia le volontà umane. [...]

13 Inoltre, a quel modo che la cupidigia in qualche modo, per quanto moderata sia, offusca il normale senso della giustizia, così la carità, o retto amore, l'affina e la irraggia di luce. In chi dunque è più capace di far posto al retto amore, la giustizia può trovare la sua sede più indicata: e così è fatto il Monarca: dunque, finché c'è il Monarca, la giustizia ha o può avere la sua massima attuazione.

14 Che poi il retto amore operi nel modo che si è detto, si può accertare da questa considerazione: che la cupidigia, noncurante del bene dell'uomo in assoluto, mira a beni accidentali, mentre la carità, indifferente a ogni altro bene, mira a Dio e all'uomo, cioè al bene dell'uomo. E poiché fra tutti i beni umani vivere nella pace ha il

primo posto, come si diceva di sopra, e in questo senso agisce al di sopra di tutto e prima di tutto la giustizia, sarà la carità a dare il maggior vigore alla giustizia, e con maggior forza quella giustizia che è più forte di un'altra.

### **Siate uomini!**

Se mala cupidigia altro vi grida,  
uomini siate, e non pecore matte,  
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida! (*Pd V 79ss*)

### **Il seggio di Arrigo vii**

Pd 30.139      La cieca cupidigia che v'ammalia  
30.140      simili fatti v'ha al fantolino  
30.141      che muor per fame e caccia via la balia.

### **La violenza per il Regno**

Pd XX Regnum celorum violenza pate  
da caldo amore e da viva speranza,  
che vince la divina volontate:            96  
non a guisa che l'omo a l'om sobranza,  
ma vince lei perché vuole esser vinta,  
e, vinta, vince con sua beninanza.            99

[Il Regno dei Cieli sopporta la violenza che viene da caldo amore di carità e da viva speranza, che vince la volontà divina: non come un uomo che ne sopraffà un altro, ma la vince perché essa vuol essere vinta, e, una volta vinta, vince con la sua bontà].